

nissimi evi — una civiltà, non di mera importazione, ma una civiltà topica, e perciò vitale, feconda e durevole. (*)

Contatti, commerci, missioni, scambi utili e inciviltori io non escludo: escludo le violenze. Neppure condivido l'ammirazione che l'on. Bovio dimostra pei metodi della politica colonizzatrice di Roma. Non posso diffondermi — che già troppo lunga s'è fatta questa risposta — a discorrere del mio modo di vedere circa i rapporti e i metodi, che l'incivilimento moderno può stabilire, non per opprimere e sfruttare o eliminare, ma per aiutare e promuovere l'incivilimento delle razze più barbare o ancora selvatiche. Questo però dico, che se siamo moderni, non dobbiamo ricopiare ciecamente i metodi antichi, nè farcene scusa o pretesto a egoistiche applicazioni. È criterio scientifico, ammesso dal Bovio, che nella storia nulla si ripete, nè deve ripetersi: ma l'educazione classica predominante intorbida spesso i giudizi e le schiette ispirazioni della nostra coscienza di moderni. Se la civiltà nostra è « superiore » davvero a quelle del passato, deve bene distinguersi anche nei metodi coloniali; e se l'orgoglio cieco di religione, di razza, di civiltà, di superiorità diede in passato i metodi sterminatori dell'*a qualunque costo e modo* — la più equa e illuminata coscienza scientifica de' nostri tempi, come più non consente quegli orgogli ciechi, così quei metodi e il principio che li giustificava deve escludere. Senza di che, oh come osiamo pretendere meno barbari degli avi? e in che consisterebbe la nostra diversa e « migliore » civiltà?

Lo sviluppo della civiltà — scrive sapientemente Gabriele Rosa in un bell'articolo, che lessi di questi giorni ne' giornali — fa sentire che tutte le razze, mano mano entrano a formare la grande fiumana della umanità, e *che tutti gli elementi di essa sono solidali*. L'uomo civile anche istintivamente comprende il concetto della umanità *formante unico organismo armonico*.

« L'uomo civile quindi ha sentimento del bene e del male rispetto alla umanità, e *come si astiene dal tormentare inutilmente le bestie non feroci, non offende senza bisogno i cretini, gli imbecilli, gli uomini selvaggi.* »

L'espansione della civiltà, accompagnata da questi nuovi criteri, da quel senso di rispetto alle individualità etnografiche e ai diritti dell'uomo, che è proprio della civiltà nostra, darà anche frutti ben migliori che non abbia dato ne' passati secoli, in cui, se riflettasi ai danni e alle vittime de' metodi barbarici, pende incerto il

giudicio se « frutti » davvero s'abbiano a chiamare.

La stessa teorica, da noi accettata, e così bene formulata da Cattaneo, del necessario concorso e del cimento di diverse tradizioni per isviluppare dalla selvatichezza le prime forme di civiltà o per rinnovare le civiltà decadenti, ci deve rendere pensosi del quanto più efficaci, più vitali, più fervidi saranno gli effetti di tali contatti e miscele, quando avvengano col rispetto degli umani diritti: avvengano per armonia e fusione di *tutti* gli elementi, anziché pel semplice sovrapporsi e imporsi, per l'artificioso e stabile predominio di un *elemento solo* — l'invasore — elemento che a sua volta imbarbarisce, sia per l'organizzato esercizio della propria tirannide (*) sia per la necessaria adattamento alle condizioni della sua nuova dimora.

Chi poi crede che la civiltà abbia bisogno della violenza materiale e del privilegio giuridico per vivere, per infiltrarsi, per espandersi, fa ingiuria alla civiltà stessa (**).

—*—

La discussione leale e rispettosa agitata con un grande ingegno, di vasta e profonda coltura, vi dà sempre questo duplice vantaggio: ci si guadagna in modestia, perchè più procedete con lui o contro di lui, e più vi si dilatano gli orizzonti, più v'accorgete che la discussione richiede coltura, ricerche, rigore di studii, altezza d'animo e d'in-

(*) Lo stesso Darwin riconosce che tutto ciò che viene a deteriorare la nostra « simpatia pei deboli » deteriora « la parte più nobile della nostra natura » a cui dobbiamo l'incivilimento progressivo. Vedi COLAJANNI, *Il Socialismo* pag. 231, di cui raccomando specialmente i capitoli: *La lotta per l'esistenza nell'organismo sociale*, e l'altro: *la legge superiore dell'organismo sociale*, pienamente conformi alle vedute qui esposte.

(**) In quell'aureo libro di J. Stuart Mill sulla *Libertà*, che pur troppo non ha ancora menomamente perduto della sua opportunità, si legge:

« Un moderno scrittore propone una crociata, o, per servirci delle stesse sue frasi, una spedizione *incivilitrice* contro questa comunità di poligami (Mormoni) per finirli una volta per sempre con ciò che egli chiama un passo retrogrado nella civiltà. — Io disapprovo altamente le istituzioni dei Mormoni, ma non comprendo come una società abbia il diritto di *incivilirne un'altra per forza*... Inviatelo loro, se così vi sembra opportuno, dei missionarii per istruirle e moralizzarle, ed usate di *tutti i mezzi onesti* (tale non sarebbe quello di chiudere la bocca ai novatori) per impedire la propagazione di simili dottrine nel vostro paese. »

L'illustre scrittore soggiunge:

« Se la civiltà ha vinto la barbarie quando questa occupava tutta la terra, è eccessivo il timore che la barbarie fugata una volta, possa rivivere e ricacciare la civiltà. — Una civiltà che *po'esse così soccombere sotto i colpi d'un nemico già vinto* dovrebbe dirsi talmente *degenerata*, che né i suoi sacerdoti, né i suoi istruitori ufficiali, né nessun altro, potrebbe o vorrebbe muovere un dito per arrestarne la rovina. Se così fosse, più presto questa civiltà se ne andasse, meglio sarebbe. Essa non potrebbe che precipitare di male in peggio, fintantochè sarebbe spenta e quindi rigenerata, come l'impero d'occidente, per opera di energici barbari. »

(*) Filippo Turati, nella lettera d'adesione al comizio romagnolo, tenutosi in Ravenna il 30 p. p. Ottobre, affermò il principio della pace, della fratellanza e del rispetto all'autonomia delle razze, soggiungeva: « Folle chi fraintende o vilipende codesta autonomia, misurandola all'indice frontale d'una schiatta pretesa superiore; folle e inumano ad un tempo! Perché chi ci assicura che l'Umanità, questa antica e stanca pellegrina, non possa un giorno aver bisogno — più che oggi forse non si sospetti — del concorso e del soccorso di quelle stirpi spregiate, dalla faccia cuprea, dalla faccia nera, che non han detta ancora nella storia la loro parola? »